



SINTESI DIOCESANA CANTIERI DI BETANIA DIOCESI DI LIVORNO

I DUE ANNI PASSATI

Si ripropone di seguito una breve prospettiva sul lavoro svolto nei due anni scorsi in diocesi.

- CIÒ CHE È STATO FATTO

Le Aggregazioni Laicali presenti sul territorio della Diocesi sono circa 50, mentre le parrocchie sono 52; non tutte queste realtà, purtroppo, hanno risposto nel corso del tempo. Gli istituti scolastici superiori presi come riferimento sono tutti quelli presenti nel territorio diocesano; gli studenti che hanno risposto sono stati molto numerosi.

La *Sinodalità e ruolo dei laici* è il tema su cui c'è stato maggior lavoro ed è stato visto come la via comune per il vivere futuro della Chiesa. Segue l'*ascolto* che la Chiesa presta agli uomini, ascolto in alcuni casi puntuale e sincero ma in altri assente o problematico: nel primo caso si sviluppano relazioni vitali, nel secondo sorgono e si incancreniscono i problemi. L'*ascolto* non può prescindere dall'*incontro* e dall'*accoglienza*, anche qui con fortune alterne. Viene poi il *rapporto tra la Chiesa e il mondo*, tema molto variegato che si lega con naturalezza al *rapporto con i lontani*. Anche la *corresponsabilità* è stato un tema dibattuto ma i risultati latitano. Pure il rapporto con i *giovani*, eccetto lacune eccezioni, appare problematico, così come quello verso le *famiglie*, spesso per colpa del *linguaggio ecclesiale*. Invece, un aspetto positivo evidenziato è l'*attenzione alle famiglie*.

- CIÒ CHE RESTA DA FARE

L'invito emerso dalle relazioni è il vedere il Sinodo come un "cantiere aperto", un processo in continua trasformazione dove si chiede di mostrare pienamente la fede, di donarla e viverla. Verranno proposti concreti percorsi/progetti che coinvolgano giovani e adulti su questioni, situazioni anche esterne all'ambito strettamente parrocchiale, chiedendo un'attiva partecipazione a tutti gli ambiti della vita sociale della comunità, così da realizzare la Chiesa "in uscita" che risulta congeniale ai giovani.

L'ATTIVITÀ DEI CANTIERI DI BETANIA

- CIÒ CHE È STATO FATTO

- *Che cosa abbiamo già 'raccolto' in questi mesi?*

I risultati ottenuti dai vari incontri sui Cantieri e dalle iniziative a essi relativi sono stati molto vari. In alcuni casi, a rispecchiare ciò che era stato auspicato lo scorso anno, la partecipazione alle iniziative proposte dalle varie parrocchie e aggregazioni laicali è stata forte e numerosa, segno che da parte del Popolo di Dio c'è la volontà di riscoprire la propria fede e la partecipazione attiva alla vita ecclesiale. In molti casi, l'esperienza dei Cantieri di Betania è andata a inserirsi come prosecuzione di vie già intraprese nel primo anno di ascolto.

Tuttavia, altrettanto numerosi sono stati gli episodi in cui, a fronte di iniziative e proposte avanzate, la risposta data dalla gente si è rivelata in generale molto esigua e tardiva. La principale difficoltà si è avuta nel cercare di comprendere, da parte dei singoli, cosa fossero effettivamente i cantieri e come potessero essere portati avanti. Anche molti sacerdoti si sono mostrati poco fiduciosi o convinti. Più in generale, si sente molta stanchezza e si è visto come poco utile il prolungare ulteriormente la fase di ascolto. Alcune persone si sono dichiarate per niente interessate alla realtà ecclesiale perché mai informate ed educate ad essa, anche ammirando papa Francesco ed ascoltando le sue parole tramite mass media, non si lasciano coinvolgere da un discorso religioso.

- *Che cosa abbiamo imparato sul camminare insieme in questi due anni? Elencate due aspetti rilevanti.*

Il primo aspetto da sottolineare che è emerso è stata la scoperta e l'approfondimento del lavoro svolto in comune. Culturalmente, siamo un territorio che fa fatica a lavorare assieme: questo tipo di lavoro sui cantieri ci ha in parte aiutato a uscire parzialmente da questo modo di fare, ma la strada è lunga. Vi sono ancora troppe distinzioni tra i vari gruppi e queste portano a divisioni e protagonismi, mentre la chiave del cristianesimo autentico è l'umiltà. Risolvere questo aspetto permetterà anche una maggiore incisività pastorale riguardo al mondo dei giovani, degli anziani, delle famiglie, delle coppie in crisi, delle ragazze madri, del disagio giovanile e di molte altre realtà variamente presenti nel territorio.

Il secondo aspetto rilevante, invece, è la presa di consapevolezza che non si è "Chiesa in uscita" prima di tutto a livello aggregativo ma a livello individuale, il rapporto di ascolto fecondo è sempre uno a uno con le persone che ci vivono accanto. Il linguaggio dell'evangelizzazione rimane l'essere testimoni, farsi prossimo: gioire con chi gioisce, piangere con chi piange, con chiunque si trovi sul proprio cammino. Questa può essere un'opportunità per incrementare la consapevolezza del nostro essere chiesa diocesana che si fa carico dei bisogni di una città che fatica ad uscire da una perenne crisi, in cui le forme di povertà (materiali e non) restano croniche.

- *Qual è un'esperienza che vogliamo evidenziare che può servire da stimolo e spunto per le altre Chiese?*

Abbiamo tratto molto frutto da una serie di confronti avuti con alcune istituzioni presenti sul territorio, nel solco della "Chiesa in uscita". Innanzitutto, un incontro svoltosi con la giunta del consiglio comunale della nostra città di Livorno, preceduto da un incontro tenutosi nelle carceri cittadine con i detenuti; inoltre, sono stati tenuti anche una serie di incontri con centri culturali cittadini, tra cui un'associazione che prende in cura e opta per il reinserimento di persone con

disabilità fisica e mentale. Alleghiamo in appendice i resoconti di codesti incontri a cura del referente diocesano don Paolo Razzauti.

- CIÒ CHE RESTA DA FARE

- *Che cosa potremmo ancora raccogliere?*

Il primo aspetto su cui risulta urgente lavorare è una maggiore collaborazione tra clero e laici e tra entrambi al loro interno: sotto questo aspetto c'è molto da lavorare, ma senza questo risultato fondamentale, è difficile poter sperare in un qualsiasi tipo di guadagno duraturo per la nostra diocesi. Molti dei problemi affrontati nel tempo abbiamo riconosciuto che erano un prodotto di questa mentalità, motivo per cui riteniamo sia un punto prioritario sul quale lavorare.

Collegato a precedente, v'è il grande limite della povertà culturale e formativa sia per i laici che per i preti; se non affrontiamo questo aspetto non possiamo pensare a una qualunque "via d'uscita". Si parla poco, infatti, della conformazione della Chiesa, della funzione del laicato, del Concilio Vaticano II e del nostro Sinodo locale svoltosi nel 1984. Senza un laicato forte, maturo e solido nella fede, non saremo in grado di affrontare nessuna delle sfide che ci attendono.

Un ulteriore aspetto su cui è necessario porre la propria attenzione è come poter trovare luoghi e tempi affinché possa esservi, su base regolare, un pieno coinvolgimento della Chiesa locale in momenti assembleari. Questo incontro di tipo sinodale aiuterebbe a tenere vivo l'interesse e la cura per la Chiesa locale, nonché favorirebbe un maggior coinvolgimento dei laici nell'apparato decisionale.

Un ultimo punto su cui è necessario lavorare è il dare speranza che questo cammino sinodale porti la nostra Chiesa locale a un momento di rinascita, così da potersi lasciare alle spalle le lamentele di chi non vede come la speranza sia già all'opera.

- *Che cosa prendere in considerazione facendo attenzione a non moltiplicare le richieste?*

In molte parrocchie si sperimenta ormai una società fortemente multietnica, sia dal punto di vista culturale che religioso, ciò in linea con la storia della nostra Chiesa locale, da sempre ricca delle Chiese sorelle. Questo aspetto, da una parte, offre numerose e inedite possibilità di confronto e di crescita per le nostre comunità; dall'altra, tuttavia, rischia di alimentare l'indifferenza a chi è accanto a noi, o peggio rischia di fomentare situazioni di degrado e di attrito. Serve pertanto avere un'idea chiara di come poter effettuare la dovuta accoglienza a chi è emarginato e in stato di necessità, senza per questo suscitare l'impressione che i parrocchiani "classici" vengano lasciati in secondo piano. Un forte aiuto in tal senso viene dai gruppi Caritas parrocchiali, dove solitamente (ma purtroppo non in tutti) si continua ad approfondire l'ascolto delle persone che si rivolgono all'associazione per ricevere aiuti materiali, così da instaurare un dialogo che li faccia sentire ben accetti e accolti dalla comunità parrocchiale e, soprattutto, li faccia sentire amati da Dio.

A seguito dei lavori sinodali, molte parrocchie e anche molte aggregazioni si sono accorte che, in generale, vi è una scarsa consapevolezza di quello che è il processo sinodale nel suo insieme. In questo modo, risulta viepiù difficile vivere in tutti i suoi aspetti la ricchezza che il sinodo può donare, sia a livello diocesano che di singola comunità. Un possibile antidoto è lo sviluppo chiaro e puntuale del processo di confronto con gli altri, spesso inficiato da contrapposizioni più artificiali che reali, unito per ciò che concerne le "istruzioni dall'alto" a una maggiore trasparenza e chiarezza nei documenti.

Per far fronte, poi, alle persone "lontane dalla Chiesa" si ritiene importante dare testimonianza di accoglienza ed ascolto verso tutti coloro che orbitano nel loro ambiente, a prescindere dalle loro idee,

cosicché tutti possano sentire la Chiesa quale “madre che accoglie tutti come figli dello stesso Padre”. Infatti, dal confronto è emerso che le persone che si avvicinano alla Chiesa chiedono di essere accolte per quello che sono, con i loro peccati e i propri bisogni; di sentirsi a proprio agio e potersi mostrare senza scudi difensivi o maschere o barriere di qualsiasi tipo; di non sentirsi giudicati; di essere coinvolti personalmente, uno ad uno; di sentirsi “protagonisti” delle scelte della comunità, come in una famiglia in cui si coltivano le relazioni; particolarmente importante la richiesta di coerenza tra coloro che annunciano il Vangelo e gli insegnamenti della Chiesa. Questo aspetto risulta particolarmente importante in quei territori in cui altre religioni e credenze stanno rafforzando la loro presenza, a discapito delle parrocchie: un dialogo con queste realtà si è rivelato quasi sempre sterile per palese indisponibilità e ostilità della controparte.

In particolare, come aiuto alla vita spirituale dei fedeli, potrebbero crearsi dei luoghi semplici e accoglienti dove le persone potranno andare a pregare, come una sorta di tanti piccoli eremi, dove trovare in determinati giorni persone per confrontarsi e presbiteri per confessarsi. Prima di questo, però, si sottolinea come le chiese già esistenti in luoghi sensibili per attirare la gente (come la chiesa cattedrale o le chiese che si affacciano sui luoghi di ritrovo dei giovani), sarebbe bene che restino aperte anche in orario serale nei giorni in cui la gente è solita radunarsi, con la possibilità (tramite la collaborazione con altri presbiteri) di avere persone per confrontarsi e confessarsi. A tal proposito, le Comunità Neocatecumenali presenti in diocesi, si sono offerte di raggiungere i “lontani” attraverso ad esempio celebrazioni liturgiche all’aperto, in prossimità delle zone più frequentate dei quartieri dove sono presenti, con canti e lettura della Parola di Dio, dando testimonianza di come Dio è intervenuto nella loro vita e l’ha cambiata.

- *Per la continuazione del cammino sinodale nella nostra diocesi, quali esperienze scaturite dalla fase narrativa vogliamo continuare e far crescere nei prossimi anni? (Iniziative, progetti, cantieri iniziati...) Indicate e descrive brevemente queste esperienze (massimo tre).*

1. Per i giovani è stato sottolineato come siano necessarie nuove forme di coinvolgimento che aggancino i loro interessi e ambienti di vita, specie per quei ragazzi senza socializzazione. È necessario farli sentire a casa nella Chiesa, vivendo la quotidianità di essere presenti nei locali parrocchiali e crescendo come corresponsabili nella cura della Parrocchia. Serve un grande sforzo per mettersi al loro livello, cercando anche di utilizzare il loro linguaggio, conducendoli gradualmente ad orientare la propria esistenza al Vangelo.
2. Occorre cercare un canale di dialogo con le associazioni e/o movimenti non ecclesiali che sono sul territorio e che si occupano di specifici temi di interesse sociale, come la convivenza con i migranti o l’ecologia, trovando metodi e strumenti nuovi per essere presenti nel territorio.
3. È necessario ridare impulso e vita all’impegno del laicato, non solo nella parrocchia ma soprattutto come insieme di fedeli dediti all’evangelizzazione e alla testimonianza cristiana, guardando alla parrocchia come “casa tra le case” che possa essere d’aiuto in tale compito. Solo a partire da un laicato consapevole sarà poi possibile ripensare, in forma familiare, la Catechesi adulti affinché si strutturi come un dialogo fruttuoso e sincero, così da fare esperienza di Cristo e crescere testimoni. Nella complessità delle nostre società moderne, per la vita degli uomini e delle donne, giovani, adulti e anziani, servono dei “compagni di viaggio” autorevoli, capaci di confrontarsi con la complessità delle sfide del mondo attuale e accompagnare le persone nel cammino della vita. I ministeri stessi che vengono attribuiti a chi ne viene riconosciuta la vocazione, dovrebbero poi prevedere un maggiore discernimento della comunità su tali persone.

La segreteria diocesana per il Sinodo